

## Stabia connection

Voti, appalti e agguati  
«Fu il boss a ordinare  
il delitto Tommasino»►Svolta nelle indagini dopo quindici anni presi D'Alessandro e i due affiliati storici ►Ucciso mentre era in auto con il figlio  
Il gip: legato a doppio filo alla camorra

## L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un pallino fisso quello dei boss per la politica. O meglio: quello di salire in politica; avere rapporti con la politica; tenere uno in politica. Una vocazione antica per i vertici del clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia, capaci di «fare le fortune politiche» di qualcuno o di «entrare nel partito principale» grazie a uomini di propria fiducia. È in questo scenario che vanno calati gli arresti della notte scorsa, nel corso delle indagini sull'omicidio del consigliere comunale del Pd Luigi Tommasino. Quindici anni dopo l'agguato di viale Europa, finiscono in manette i presunti mandanti. Oggi abbiamo il nome dei mandanti, ma anche un possibile movente, ribadito da tutti i pentiti di questa storia e confermato da una intercettazione ambientale inedita: «Luigi Tommasino manteneva un rapporto a doppio filo con il clan D'Alessandro; quando ha provato a distaccarsi - si legge - lo hanno ucciso».

**CONDANNE DEFINITIVE PER GLI ESECUTORI MATERIALI: TRA QUESTI IL KILLER LAUREATO CON UNA TESI SUL RAID STABIESE**

## IL RETROSCENA

Dario Sautto

Il clan D'Alessandro aveva scelto il volto pulito di un killer di appena 18 anni per uccidere uno storico rivale. E in quel perverso gioco di vendette, a perdere la vita era stato un innocente che nulla aveva a che fare con gli ambienti di camorra. A quasi 16 anni dai fatti, con la confessione del killer arrivata grazie ad una tesi di laurea pubblicata in carcere, viene risolto uno dei «cold case» più controversi nell'area dei monti Lattari. La mattina del 28 ottobre 2008 a Gragnano, Federico Donnarumma, 41 anni di Pimonte, padre di famiglia in quel periodo in cerca di lavoro, ebbe l'unica colpa di trovarsi in compagnia di Carmine D'Antuono, «o lione», ex amico-nemico dei D'Alessandro di Castellammare di Stabia, transitato nelle fila degli scissionisti guidati da Mario Umberto Imparato, esecutore materiale dell'omicidio di Domenico D'Alessandro nella triste e nota «strage delle Terme» in cui perse la vita anche il fratello del capoclan Michele D'Alessandro. Un omicidio che la cosca del

## I NOMI

Blitz dei carabinieri del nucleo investigativo di Torre Annunziata, finiscono in cella il boss Vincenzo D'Alessandro (classe 1976), formalmente a Nuoro per un periodo di libertà vigilata, ma stanato nella sua Castellammare di Stabia, dove aveva il permesso di girare nei giorni a ridosso dei processi; e i due colonnelli Paolo Carolei, altro soggetto libero (era stato scarcerato dopo 18 anni di reclusione); e Sergio Mosca (che era già detenuto al 41 bis per altri reati). Sono i tre mandanti, a leggere le indagini del pm anticamorra Giuseppe Cimmarotta (aggiunto Sergio Ferrigno), in una ricostruzione che abbraccia anche altri omicidi, nella saga nera che si è abbattuta su Castellammare e dintor-

ni una quindicina di anni fa. In questo scenario, ieri sono stati raggiunti da misure cautelari anche Antonio Lucchese (è accusato di omicidio di Antonio Vitello); Catello Romano, che sta scontando la condanna definitiva per l'omicidio Tommasino e che ora viene indicato come killer di D'Antuono e Donnarumma (quest'ultimo colpito per errore e estraneo alle cosche), come killer di Nunzio Mascolo e come responsabile di un altro tentato omicidio, sempre in nome e per conto dei D'Alessandro. Una svolta che chiude formalmente il cerchio. In questi anni sono stati condannati gli esecutori materiali del delitto, i quattro del commando che - in sella a due scooter - seguirono l'auto nella quale il consigliere

viaggiava assieme al figlio di soli 14 anni. Condanne definitive in questi anni erano arrivate per Salvatore Belviso («ho sparato 13 volte, l'ho centrato mentre era al volante») che ha incassato 18 anni; Renato Cavaliere (30 anni), Raffaele Polito (12 anni, dopo ha collaborato con la giustizia) e lo stesso Romano (condannato a 30 anni). Già, Catello Romano. Ricordate lo scoop di Dario Sautto su Il Mattino? Un killer laureato, grazie a una tesi di laurea sulla «fascinazione del male», che ripercorre l'omicidio del consigliere Tommasino, anche se - come sottolinea il gip Giordano - non svela particolari inediti sulle responsabilità di killer e mandanti.

## LA POLITICA

Nella saga nera l'errore dell'assassino  
«Giovane ucciso al posto di un altro»

con lui e lo affiliò al clan. Così, un innocente come Federico Donnarumma era finito suo malgrado tra i nomi della «black-list» personale dei boss che da oltre quarant'anni, e ormai giunti alla terza generazione, controllano il malaffare a Castellammare di Stabia e dintorni, infiltrandosi negli appalti, nella politica, nell'economia legale. Tra Carmine D'Antuono e

Antonio Fontana, tra i nemici storici dei D'Alessandro, era finito per errore anche Federico Donnarumma, lui che con quelle storie non c'entrava nulla.

## LA FAIDA

Tra il 2008 e il 2009, Castellammare di Stabia e dintorni si trovarono al centro di una faida che non risparmiò neanche il consi-



LA SVOLTA Gino Tommasino, ex consigliere comunale del Pd, fu ucciso in un agguato nel 2009; in basso il luogo del delitto

«Un uomo  
nel Palazzo  
era il pallino  
del padrino»

**Risponde del duplice omicidio D'Antuono-Donnarumma è stato arrestato e scarcerato in tempo reale, per le gravi condizioni di salute in cui versa. È il caso di Michele Massa, classe 1955, alle prese con gravi condizioni di salute. Difeso dal penalista napoletano Francesco Schettino, Massa ha ottenuto la revoca della misura cautelare che era stata firmata dal gip Marco Giordano, potendo contare sul parere favorevole del pm Giuseppe Cimmarotta. Una misura cautelare che è stata inoltrata alla sezione gip del Tribunale di Napoli circa un paio di anni fa, che fotografava una realtà in evoluzione. Imprese, voti e agguati, secondo i pentiti i vertici del clan avevano un chiodo fisso: «Avere un proprio esponente infiltrato nel Palazzo, lì al centro delle istituzioni stabiesi».**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una svolta a pochi giorni dal voto per il rinnovo del consiglio comunale stabiese. Tommasino sarebbe stato ucciso perché avrebbe provato a distaccarsi dal clan D'Alessandro. Diversi gli appalti e gli affari passati al setaccio, la vendetta del boss è arrivata all'apice della carriera politica del consigliere Pd. Ha spiegato il killer Belviso: «Mosca ha dato l'ordine di uccidere Tommasino direttamente a me e, nel darmelo, mi ha detto che era una persona che, essendo diventata politicamente importante grazie all'appoggio del clan D'Alessandro, non aveva rispettato gli impegni prendendo le distanze». Polito invece sostiene che Tommasino avrebbe tenuto per sé 30mila euro, soldi sottratti al clan. Agli atti le parole di un nuovo pentito, si chiama Pasquale Rapicano che parla de relato. Ai pm, nel 2020, dice: «Mosca ha sempre privilegiato i rapporti con la politica. Tommasino portava gli appalti a Pasquale D'Alessandro (non indagato ndr), le ditte dei lavori pubblici erano legate ai D'Alessandro». Ma c'è un versante politico che abbraccia almeno trent'anni di storia stabiese e che irrompe sull'attualità. Si parte dall'omicidio del consigliere Pds Sebastiano Corrado (anno 1992, sono in corso le indagini, ndr), allo scandalo del 2009 con il killer che aveva in tasca la tessera del Pd, fino al voto di giugno 2024. Un pentito ha fatto il nome di un candidato che sarebbe legato ai D'Alessandro: 30anni di solitudine, voti, appalti e omicidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anche Nunzio Mascolo, alias «o brisc», punito perché aveva litigato con uno dei D'Alessandro la sera del 5 dicembre 2008. Anche questo delitto è stato confessato da Romano nella sua tesi di laurea. E ancora, Antonio Vitello, ucciso il 7 gennaio 2009, meno di un mese prima di Tommasino. Lui, invece, ex operaio della Maricorderia ed esattore del clan, era stato ammazzato lungo la Panoramica che porta a Sorrento perché avrebbe incassato il pizzo di Natale per conto del clan senza versare la quota dovuta nelle casse dei D'Alessandro. Un affronto, quello di «spendere» il nome del clan, che non era stato affatto gradito, tanto da portare ad una vendetta immediata, consumata nel giro di pochi giorni. Secondo l'Antimafia, Vincenzo D'Alessandro commissionò il delitto a Renato Cavaliere, che convocò Antonio Lucchese, mentre Romano e Belviso - dopo un litigio - si recarono in Calabria a colloquio dal boss per dirimere i contrasti. Solo per la scarsa mira di Romano, infine, non figura tra quelle vittime Antonio Russo, alias «sparam in pietà», ferito nell'agguato del 24 gennaio 2009 e sfuggito alla morte. Lui era parente di alcuni pentiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COLPITO A MORTE SENZA UN MOTIVO DAL KILLER 18ENNE IN CIRCA UN ANNO UNA SCIA DI SANGUE CON DIECI VITTIME**